civiltà in quelle regioni. Ed egli ottenne anche un iradè imperiale, affinchè potessero essere compiuti gli scavi in Cirenaica.

Fu a lui rimproverato che di Tripoli si fosse parlato troppo. Ma quel lungo parlarne valse a formare la coscienza nazionale dell'impresa, a preparare l'ambiente europeo.

Io ho creduto mio dovere, oggi che Giulio Prinetti non è più, in quest'ora felice per la patria nostra, di ricordare a voi il suo nome.

Oggi l'impresa è stata felicemente compiuta. Essa è stata compiuta meglio ancora di quello che noi avremmo, alcuni anni addietro, imaginato. Essa è stata compiuta nel momento più opportuno, perchè ci ha lasciato liberi, militarmente e politicamente, di dire la nostra parola sugli avvenimenti balcanici, di far pesare la nostra influenza sulla bilancia, di cooperare efficacemente, come abbiamo cooperato, al mantenimento della pace, e di difendere i nostri interessi.

L'impresa non ha soltanto portato a noi l'acquisto di una grande colonia; ma essa ha anche portato un frutto morale. Si è dimostrato ancora una volta che il soldato italiano non è secondo ad alcuno per spirito di sacrificio, per disciplina, per tenacia, per ardimento; che il nostro esercito è organizzato potentemente e sapientemente; che il suo comando è insieme alacre e saggio.

Noi abbiamo provato che possediamo una flotta formidabile, guidata da ammiragli e ufficiali di altissimo valore, che hanno scritto pagine epiche nella storia, difesa da marinai agguerriti. La felicità della navigazione in paraggi difficilissimi, la precisione magnifica del tiro e lo spirito guerresco della nostra flotta hanno formato l'ammirazione dell'Europa.

Nè si dica che il successo fu tardo e lento. Se si tien conto della misura con cui si volle procedere (e fu bene che così si procedesse), se si tiene conto delle difficoltà delle genti e dei luoghi, si dovrà convenire che l'impresa fu condotta a termine in tempo relativamente breve.

Mi perdoni la Camera se per una volta tanto, facendo eccezione al mio costume, io invado il campo classico, sacro all'eloquenza paterna. (*Si ride*). Ma le immortali pagine di Sallustio ci ricordano ancora come quei popoli allora procedessero. Se noi rileggiamo la guerra di Giugurta, troviamo dipinti a vivi colori i quadri stessi che ci sono passati sotto gli occhi negli ultimi avvenimenti.

Anche l'invitto esercito romano fu a lungo affaticato in quelle regioni. I più grandi capitani, da Metello a Mario ed a Silla, si cimentarono in quell'impresa. Ed anche allora la stessa tattica di guerra: rapidi aggruppamenti, rapidi dileguamenti; così che era estremamente difficile tagliare il male dalle radici. E quando Boeco chiamò a sè insieme Giugurta e Silla, non ancora risoluto quale dei due dovesse tradire all'altro, ma di questo ben certo che uno dei due dovesse tradire, non simboleggia forse la mentalità berbera di oggi?

Se, dunque, di tutto si tiene conto, noi possiamo essere ben lieti dell'impresa.

La guerra ha avuto la mirabile forza di cementare in un blocco granitico la coscienza nazionale, che è divenuta una, senza distinzione di partiti, di regioni e di interessi; una, magnificamente una di pensiero, di opera e di sentimento. Quei pochi che vollero andare contro l'onda popolare, ne furono travolti e sommersi. (*Bene!*)

Non un lamento noi abbiamo udito: tutti hanno compiuto il loro dovere sacrificando sangue e danaro, con serena virilità. Il sentimento patriottico s'è levato sulla nostra terra come una bella fiammata che illumina e scalda; ed abbiamo dimostrato, ancora una volta, all'Europa che, quando un alto ideale risplende, il cuore italiano sa palpitare. Buon sangue non mente! Il lavoro nazionale, anche attraverso tutti gli ostacoli, non ha subìto nè scosse, nè arresti; ma ha proceduto con inestinguibile forza nella via della prosperità.

Possiamo dunque, onorevoli colleghi, esser lieti, orgogliosi del fatto compiuto, e consacrare oggi, col nostro voto, la gloriosa gesta, notando che noi usciamo dal cimento elevati innanzi a noi stessi ed innanzi all'Europa; e che, d'ora in poi, potremo anche con più sicura e forte coscienza, senza spavalderie, ma senza esitazioni e debolezze, risolutamente difendere i nostri interessi. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Onorevoli colleghi, io sono sodisfatto del resultato ottenuto col trattato di Losanna; anzi, avendo previsto, forse per caso, le difficoltà dell'impresa africana, la mia sodisfazione, se è possibile, è più completa di quella degli altri.

Molte furono le critiche che si rivolsero al Governo, sia per la sua azione diploma-